



È accaduto ancora. La cronaca ha consegnato, a Napoli, l'ennesima giovane vittima innocente: Fabio Ascione, 22 anni, colpito a morte da un proiettile esploso accidentalmente da una pistola che, tuttavia, aveva già sparato, impugnata all'alba di una giornata primaverile che iniziava l'avvio di un nuovo giorno al quartiere di Ponticelli.

Secondo le prime indagini, nel vicino comune di Volla, poco prima del colpo fatale, si era verificato uno scontro tra due gruppi di giovani del posto e di Ponticelli. La battaglia a colpi d'arma da fuoco si sarebbe poi spostata davanti al bar dove si trovava Fabio. Quest'ultimo, stando alla ricostruzione, avrebbe riconosciuto alcuni conoscenti e, avvicinatosi per salutarli dopo che si era fermato per un cornetto al termine di una notte di lavoro in una sala giochi, si è ritrovato sulla traiettoria del proiettile partito dall'arma impugnata da Francesco Pio Autiero, il giovane che s'è con segnato alle forze dell'ordine dopo i primi giorni di irreperibilità. I fatti: un giovane innocente e incensurato, estraneo a ogni logica criminale, ha trovato la

**QUI POGGIOREALE:
«L'ASSURDA UCCISIONE
DI FABIO ASCIONE,
VITTIMA A PONTICELLI,
RICHIAMA TUTTI NOI
ALLA CONSAPEVOLEZZA»**

Le voci dei detenuti «Napoli non perda più i suoi figli innocenti Costruiamo il futuro»

morte al termine di una notte di lavoro, vittima di chi poco prima si era reso protagonista di un conflitto a fuoco. Molte sono state le voci che si sono alzate per condannare l'accaduto e sostenere la famiglia di Fabio, cercando di dare un senso a un evento tragico che un "perché" non può averlo. In particolare, il vescovo di Napoli, Don Mimmo Battaglia, toccando il cuore dei presenti ai funerali (inizialmente negati dalla Questura, poi accordati quando è stato chiaro il contesto del delitto) in un momento di forte commozione ha pronunciato parole davvero forti e che fanno riflettere: «Napoli è anche questo. È Saturno che mangia i suoi figli. È una madre che non protegge. È una comunità che spezza vite e storie. Dobbiamo dirlo con forza: noi non siamo ancora una sola città. Siamo troppe città insieme - dice l'arcivescovo - Ci sono figli che nascono con opportunità e figli che devono lottare per avere il minimo. Ci sono ragazzi che possono scegliere e altri che vengono spinti, quasi senza accorgersene, dentro percorsi che non sono vita. E finché accetteremo questo, finché diremo che "è sempre stato così", continueremo a celebrare funerali invece



In alto, Fabio Ascione, vittima innocente a Ponticelli. I suoi funerali, in chiesa il cordoglio dell'arcivescovo Battaglia



ce che costruire un futuro diverso possibile». Una Chiesa gremita, di parenti ed amici che nella commozione hanno voluto dare l'ultimo saluto a questo ragazzo che non c'entrava con logiche criminali. Don Mimmo il prelati ha poi posto l'accento sulla necessità di una "rieducazione giovanile". Una riflessione condivisibile, anche se per arginare tale devianza non esistono ricette infallibili. Tuttavia, da genitori, ci

chiediamo come sia possibile che un figlio cresciuto con esempi positivi e una presenza costante al proprio fianco possa essere "rapito" da modelli comportamentali così distanti e violenti.

Pino G., Vincenzo P., Ardit K., Nello L.G., Antonio C. e Enzo B.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale, reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Conte, mister di tanti successi tra i ristretti di Poggioreale «Ragazzi, si vince con il lavoro»

Nella Chiesa della Casa Circondariale di Poggioreale, la settimana scorsa, si è svolto un interessante incontro nell'ambito del progetto "Pensieri di Libertà", promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli; un ciclo di incontri che si svolgeranno fino al mese di luglio.

Il primo incontro ha visto la presenza del Mister della squadra di calcio Napoli, Antonio Conte, una delegazione di detenuti dei reparti Firenze, Milano e Genova del carcere di Poggioreale, gli studenti universitari, la Direttrice del carcere di Poggioreale Giulia Russo, il Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria per la Campania Carlo Berdini, il Comandante del carcere Francesco Maiorano, il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli Raffaele Picaro. Presente anche il garante dei detenuti campani

Samuele Ciambriello e quello comunale Don Tonino Palmese, a testimonianza dell'importanza istituzionale e sociale dell'iniziativa.

Interessantissimo è stato il dibattito che ha coinvolto noi detenuti, gli studenti e il Mister. Conte, infatti, dopo aver raccontato pezzi della propria storia personale, ha risposto a molte domande che gli sono state poste, soffermandosi in particolare sul valore del lavoro e del merito come elementi imprescindibili per costruire un percorso di vita solido. Ha più volte sottolineato come talento e capacità, da soli, non bastano, ma debbano necessariamente fondersi con impegno, sacrificio e disciplina.

Tra queste, ci si è soffermati sul concetto di vittoria. Il Mister rispondendo ad una domanda che uno di noi ristretti gli ha posto, ha risposto che "Vincere non è un episodio singolo, bensì un processo lungo, che richiede impegno quotidiano, pazienza e responsabilità". Un concetto che è tornato più volte durante l'incontro, legato all'idea che i risultati non siano mai immediati, ma frutto di un percorso costruito giorno dopo giorno, anche nei momenti più difficili.

Sul concetto di errore, invece, Conte alla domanda "Come si trasforma un errore in un punto di forza?", ha risposto che "L'errore è parte della nostra vita. Sbaglia-

re può accadere a tutti, non bisogna perseverare. Dall'errore bisogna imparare e fare di meglio". Ha inoltre evidenziato come sia fondamentale non negare i propri sbagli, ma affrontarli con responsabilità, perché solo comprendendo davvero il passato si può evitare di ripeterlo e costruire un futuro diverso.

Particolarmente significativo è stato anche il passaggio sul "non mollare mai", inteso non come semplice resistenza, ma come capacità concreta di reagire, rialzarsi e continuare a lavorare su sé stessi. In questo senso, la disciplina è stata descritta non come rigidità, ma come forza nei momenti più complessi, quando viene meno la motivazione e ogni scelta pesa di più.

Infine, un messaggio rivolto soprattutto ai più giovani: evitare le difficoltà non aiuta a crescere, mentre affrontarle costruisce responsabilità e consapevolezza. Parole che, in un luogo come il carcere, assumono un significato ancora più forte, parlando direttamente a chi è chiamato ogni giorno a fare i conti con il proprio passato ma anche con la possibilità concreta di ripartire.

**I detenuti dei reparti
Firenze e Genova
del Progetto "Parole in
libertà"**
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due momenti della visita di mister Conte a Poggioreale

Qui Secondigliano

Ma quando la smetterà Trump?

Adesso se la prende anche con il Papa: "È un debole, dice cose sbagliate, e poi se sta in Vaticano è merito mio...". Sembra una parodia, ma invece è tutto vero: è stato proprio il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, a pronunciare queste parole riferendosi a Papa Leone. Ci chiediamo: fin dove può arrivare uno degli uomini più potenti del mondo? In poco tempo ha: costruito un muro al confine con il Messico; invaso un paese deponendone il presidente; organizzato una spietata e feroce polizia anti-immigrazione; dichiarato

guerra all'Iran; minacciato e ridotto allo stremo Cuba; imposto dazi un giorno sì e l'altro no. Lui decide e fa, come del resto l'America ha sempre fatto. Ogni giorno l'inquilino della Casa Bianca tira fuori un coniglio dal cappello, tutto quello che fa, però, ha un prezzo che troppe persone si troveranno a scontare, e non solo chi ora si trova sotto i bombardamenti.

Salvatore S., Francesco S., Antimo F. e Marco H.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano, rep. Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

«Carceri, un anno di grandi problemi servono soluzioni qui e adesso»

Samuele Ciambriello *

È un momento molto importante, quello di mercoledì 22 aprile (ore 10, sala "Siani" Consiglio regionale della Campania), quando presenterò la Relazione annuale 2025 a cura del Garante regionale delle persone private della libertà personale, Samuele Ciambriello. Un momento di confronto che si annuncia particolarmente significativo alla luce delle criticità emerse nell'ultimo anno.

Il quadro restituito dalla Relazione è complesso e, per alcuni aspetti, in peggioramento. Il primo dato che emerge con forza è quello del sovraffollamento: nelle carceri campane si contano circa 7.800 detenuti a fronte di poco più di 6.100 posti disponibili, con un esubero che supera le 1.600 unità. Una pressione che si riflette nella vita quotidiana degli istituti, in particolare in strutture come Poggioreale, che supera le 2.500 presenze, e Secondigliano, che si avvicina ai 1.500 detenuti.

Ma non è soltanto una questione numerica. È, soprattutto, una questione sociale. Aumentano le persone detenute con problemi di tossicodipendenza, crescono i casi legati alla salute mentale, si moltiplicano le situazioni di fragilità. Il carcere, sempre più spesso, si configura come il punto di arrivo di disagi che nascono altrove: nei territori, nei servizi sociali insufficienti, nelle difficoltà del sistema sanitario.

Tra i nodi più delicati, quello della salute mentale appare centrale. Le strutture dedicate risultano insufficienti rispetto ai bisogni, così come il personale e gli strumenti per una presa in carico adeguata. Il tema riguarda non solo il carcere, ma anche la rete territoriale, inclusi i Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (SPDC), chiamati a gestire situazioni sempre più complesse. E ancora, quello relativo ai tossicodipendenti. Preoccupa anche il dato relativo ai minori e ai giovani adulti. I reati aumentano, si pensi ai reati commessi da minorenni come omicidio, tentato omicidio e porto abusivo di armi che assumono caratteristiche più gravi, segnale di un disagio che affonda le radici in contesti sociali fragili, segnati da povertà educativa e mancanza di opportunità. Il rischio, evidenziato nella Relazione, è che la risposta penale intervenga quando il problema è ormai esploso.

Il lavoro dell'Ufficio del Garante, tuttavia, non si limita agli istituti penitenziari. Oltre ai 14 istituti per adulti, ai minorili e al carcere militare, l'attività si estende agli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE), alle comunità di accoglienza, alle REMS e ai servizi sanitari territoriali. Un sistema articolato, in cui si gioca una parte decisiva del percorso di reinserimento.

Accanto alle criticità, la Relazione evidenzia anche esperienze positive: percorsi di studio, lavoro e formazione, oltre al ruolo fondamentale del volontariato e degli operatori che quotidianamente contribuiscono a costruire opportunità concrete. Resta però un punto fermo: il carcere non può essere l'unica risposta. Senza un rafforzamento delle misure alternative, senza investimenti nella salute mentale e nei servizi territoriali, il sistema rischia di rimanere schiacciato su una logica emergenziale. La Relazione 2025 si presenta così non solo come un documento di analisi, ma come un richiamo alla responsabilità collettiva: guardare dentro il carcere significa, inevitabilmente, guardare anche fuori.

* Garante campano dei detenuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ACCORATO MESSAGGIO
DELL'ALLENATORE AZZURRO
AI DETENUTI PIÙ GIOVANI:
«EVITARE LE DIFFICOLTÀ
NON AIUTA A CRESCERE
PROVATE AD AFFRONTARLE»**